

Cultura

& SPETTACOLI

PREMI LETTERARI

Il Bancarella a Donato Carrisi

Donato Carrisi, con *Il suggeritore* (Longanesi), ha vinto il 57. Premio Bancarella, assegnato domenica sera a Pontremoli al termine dello spoglio dei voti della giuria composta da titolari di librerie e bancarelle di tutta Italia. Carrisi ha ottenuto 103 voti su 193 schede pervenute, sopravanzando Lorenzo Licalzi con 7 uomini d'oro (Rizzoli) e Gaetano Amato con *Il testimone* (Curcio).

MUSICA

Il patrimonio di Jackson e Wall Street

La quota del 50% in Sony /Atv Music dello scomparso Michael Jackson, il cui valore è stimato in 500 milioni di dollari, fa gola a diverse società. Lo scrive il «Wall Street Journal». Fra gli interessati ci sarebbero Colony Capital, Kohlberg Kravis Roberts, Plainfield Asset Management. La Sony Atv Music è una società che controlla la maggior parte delle canzoni dei Beatles.

Frank McCourt, dalla fame alla fama

Lo scrittore americano di origine irlandese si è spento a 78 anni

Non è sopravvissuto alla malattia, un melanoma in fase di metastasi, il 78enne scrittore americano di origine irlandese Frank McCourt, tra i più amati dell'ultimo decennio. Nato a Brooklyn (New York) nel 1930, in piena depressione, da genitori irlandesi, crebbe a Limerick dopo che la sua famiglia era rientrata in Irlanda nel 1934. Ed è proprio la difficile infanzia nella città irlandese ad ispirare il suo lavoro più celebre, *Le ceneri di Angela* (il nome della madre), uscito nel 1996 e che gli valse l'anno successivo il Premio Pulitzer. Aveva sessantasei anni ed era il suo primo libro (in Italia pubblicato da Adelphi), rimasto per più di due anni in testa alla lista dei bestseller, tradotto in più di una trentina di lingue. Un caso editoriale nel mondo, diventato poi anche un film di successo nel 1999, diretto da Alan Parker.

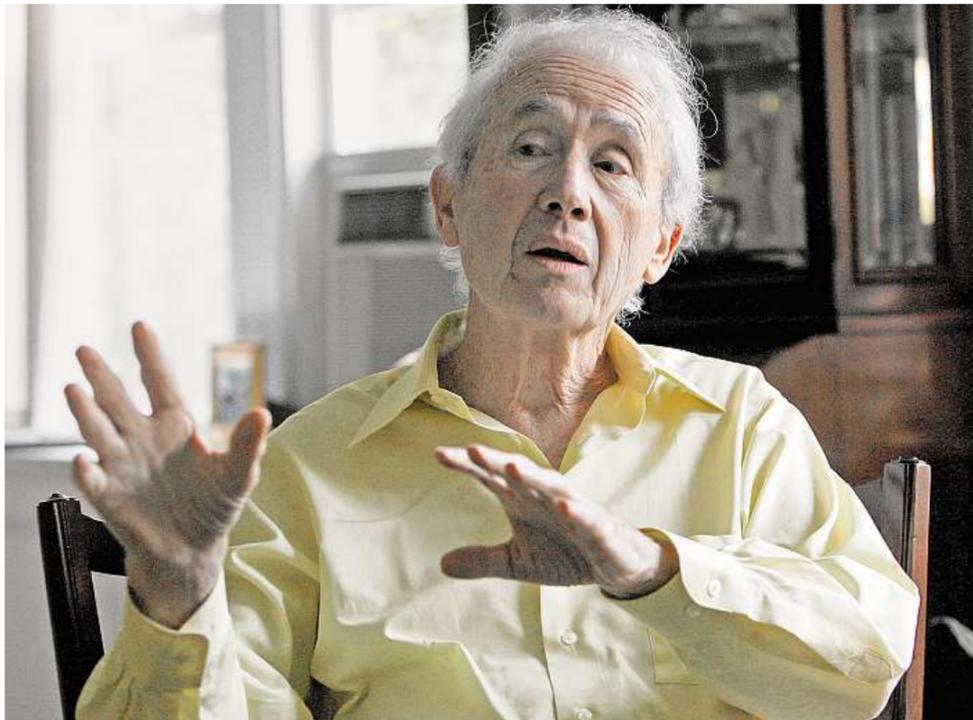
Ne *Le ceneri di Angela* McCourt racconta la infelice e poverissima infanzia vissuta nella cittadina irlandese con lo sguardo ironico e incantato di un bambino.

Un'opera autobiografica. «Ma la realtà era persino più squallida e dolorosa di quanto non l'abbia dipinta. I miei fratelli mi rimproverarono perché secondo loro non ho detto abbastanza sulla miseria della nostra infanzia», ha dichiarato in un'intervista al nostro giornale nel 2002. Nonostante le vicende drammatiche raccontate nei suoi libri dalla prosa non traspare tristezza, ma spontaneità ed ironia.

Quando Frank aveva 11 anni il padre abbandonò la famiglia lasciando la moglie con quattro figli da crescere. A 13, Frank lasciò la scuola, riuscendo a mantenere sé stesso e la famiglia con lavori di vario genere. A 19 anni tornò negli Stati Uniti, laureandosi alla New York University. Poi iniziò a insegnare nelle scuole superiori americane. Da allora rientrò regolarmente nella sua terra d'origine che ha sempre amato.

In *Che paese, l'America*, uscito nel 1999, ancora pubblicato da Adelphi, Frank McCourt continua la storia della sua vita, partendo dal 1949, anno del suo arrivo oltreoceano, per raccontare il non facile inserimento nella società americana del dopoguerra. Anche questo libro è stato un grande successo.

Ehi, prof!, ancora autobiografico, uscì nel 2005 (Adelphi): vi è messa a fuoco la vita dell'insegnante, un mestiere - aveva detto - che merita una migliore considera-



FENOMENO EDITORIALE Frank McCourt pubblicò il suo primo romanzo *Le ceneri di Angela* nel 1996, all'età di 66 anni. A destra, un momento dell'omonimo film realizzato da Alan Parker nel 1999.

zione per il grande impegno e la responsabilità che richiede. Il libro descrive le vicissitudini del giovane e inesperto professore McCourt, che accumulò in questo campo un'esperienza ultratrentennale.

Nei suoi romanzi lo scrittore irlandese è stato spesso critico con la Chiesa cattolica anche per il disagio vissuto da bambino e poi da adolescente dovuto alle regole imposte da un cattolicesimo bigotto. Una Chiesa «critica e giudicante» con «troppe costrizioni», come afferma nell'ultima intervista pubblicata sul CdT (vedi a lato). Nel libro *Angela e Gesù Bambino*, un racconto di Natale per ragazzi pubblicato da Adelphi nel 2007, McCourt esprime ancora una volta il bisogno di una religiosità diversa da quella in cui è cresciuto. Anche il fratello di Frank, Malachy, è scrittore autobiografico, oltre che opinionista radiofonico e attore. Insieme hanno realizzato una rappresentazione teatrale, un dialogo tra due uomini che confrontano le proprie esperienze.



video su
plus.cdt.ch/K8588

L'INCIPIT DE «LE CENERI DI ANGELA»

«Era meglio se i miei restavano a New York» invece di tornare in Irlanda

«Era meglio se i miei restavano a New York dove si erano conosciuti e sposati e dove sono nato io. Invece se ne tornarono in Irlanda che io avevo quattro anni, mio fratello Malachy tre, i gemelli Oliver e Eugene appena uno e mia sorella Margaret era già morta e sepolta.

Ripensando alla mia infanzia, mi chiedo come sono riuscito a sopravvivere. Naturalmente è stata un'infanzia infelice, sennò non ci sarebbe gusto. Ma un'infanzia infelice irlandese è peggio di un'infanzia infelice qualunque, e un'infanzia infelice irlandese e cattolica è peggio ancora.

Gente che si vanta o si lamenta delle tribolazioni patite nei primi anni di vita se ne trova dappertutto, ma niente regge il confronto con la versione irlandese: la povertà; il padre alcolizzato chiacchierone e buono a nulla; la madre pia e derelitta che geme accanto al fuoco; i preti boriosi; i maestri arroganti; gli inglesi e le cose tremende che ci hanno fatto per ottocento lunghi anni... E poi, tutta quell'umidità».

(da: *Le ceneri di Angela*, ADELPHI, 1997, pag. 11)



DA UN'INTERVISTA DEL 2008

«Sono felice di aver avuto un'infanzia infelice»

Ripubblichiamo qui di seguito un breve ma significativo estratto dell'intervista con Frank McCourt apparsa su queste pagine l'8 gennaio dello scorso anno e realizzata dalla nostra collaboratrice Mariella Delfanti.

Signor McCourt, la sua infanzia miserabile le è servita più a diventare scrittore o è stata più una scuola di sopravvivenza?

«Sono così felice di avere avuto un'infanzia infelice, perché quando uno è felice non ha niente da scrivere. Sono veramente grato al Signore di avermi dato tutti quei problemi e di avere così molte cose da scrivere. È impossibile scrivere della felicità, al massimo si possono scrivere delle canzoni. È molto più facile scrivere della fame che non dell'aver troppo». Gli occhi con cui guarda il mondo sono gli stessi occhi da bambino con cui descriveva il mondo di Angela? C'è qualcosa che non è cresciuto dentro di lei ed è questo che le permette di essere scrittore?

«Forse dentro di me c'è ancora un ragazzo. Chi non rimane giovane sempre vuol dire che è morto. Ci sono scrittori come Hemingway che da giovane frequentava i vecchi e da vecchio frequentava i giovani. Anch'io, adesso che sono vecchio, conservo uno sguardo giovane e mi piace stare con i giovani. Poi dopo trent'anni di insegnamento bisogna per forza aver sviluppato un proprio sti-

le, così come fanno i politici. Clinton e Bush hanno due stili completamente diversi, comunque i loro sforzi sono quelli di catturare l'attenzione di chi li ascolta, che è poi il problema più grosso di un insegnante».

Perché nei suoi libri è così critico verso la Chiesa cattolica?

«È la Chiesa cattolica che è molto critica e giudicante! C'è il bene e c'è il male, il buono e il cattivo: troppe costrizioni. Se qualcuno ha la fede, buon per lui, ma non è una cosa per me. Quando ero insegnante dovevo dare dei giudizi e dei voti. Ho lasciato l'insegnamento per questo motivo: non mi piaceva giudicare le persone».

Il cristianesimo, secondo lei, è minacciato dall'islamismo?

«Così come una volta il cristianesimo ha conquistato il mondo con le crociate e altre iniziative, è probabile che sia l'Islam questa volta a conquistarlo. Però bisogna pensare che i giovani non vogliono vivere da talebani e le donne non vogliono mettersi il velo. Una religione che proibisce il sesso e il vino non è destinata a vincere».

I giovani vogliono vestirsi come gli pare e ballare, divertirsi. Io farei piovere sui paesi islamici dei DVD con film e musiche moderne e bottiglie di vino: questo, molto più di tutto quello che si fa oggi, riuscirebbe a far cambiare la loro mentalità».

LETTERATURA

Come raccontare oggi l'American Dream

Due esempi nei nuovi romanzi di James Frey e di Percival Everett

Che cosa ha sempre distinto il sogno americano - la speranza di farcela - da quello in fondo uguale di altri milioni di persone sparse nel globo? La prima risposta è la più semplice: in America, quel sogno, è stato possibile realizzarlo. Uomini venuti dal nulla sono diventati magnati dell'industria, imprenditori, finanzieri, banchieri o semplicemente star conosciute in tutto il mondo; nomi come Ford, Douglas, Hughes, Rockefeller e molti altri ancora hanno alimentato i sogni di milioni di persone che sono accorse sperando in quel diritto al benessere che sta addirittura scritto nella costituzione. Ma oggi ha ancora senso parlare di American Dream? E so-

prattutto: come si pongono gli americani di fronte ad esso? Ebbene, sorpresa: è ancora l'American Dream la molla che spinge migliaia di persone ogni giorno a varcare le frontiere degli Stati americani, esterne e interne. Ce lo racconta lo scrittore James Frey, già autore di un bestseller (*In un milione di piccoli pezzi*) che ha venduto cinque milioni di copie, e che ora ha dedicato un libro a Los Angeles (*Buongiorno Los Angeles*, appena uscito da TEA), città che quel sogno lo incarna più di ogni altra. Se volete conoscere gli States oggi non andate a New York, volate a L. A.: «New York è stata la città del XX secolo - afferma Frey. - Los An-

geles sarà quella del XXI». La modernità e l'esagerazione che la caratterizzano sono descritte attraverso tante microstorie che non si intrecciano, ma si alternano a capitoletti contenenti altri dati e storie curiose. È un tentativo riuscito di mostrare dove sta andando l'America, almeno quella metropolitana: verso il gigantismo delle vie e dei mezzi di comunicazione, i contrasti di ricchezza atrozii, le irrisolte tensioni razziali, una mescolanza incessante di etnie, la violenza legata all'uso delle armi, alla droga. Eppure, malgrado sia la vetrina dei problemi più grossi della società americana, Los Angeles (e in fondo l'America) continua ad essere

percepita come il luogo dove i sogni si possono avverare. È ancora una volta nel West dunque che bisogna cercare il futuro. Altro West, altre risposte nel nuovo libro di un (bravo) scrittore americano contemporaneo: *Ferito* di Percival Everett (edito da Nutrimenti). Il suo è un West gelido, dove si vive alla maniera dei cowboy, tra cavalli e fattorie, ma si tratta di una rivisitazione nello stile di *Brokeback Mountain* (sono ambientati entrambi nel Wyoming). Il libro gioca sui contrasti: il protagonista proprietario del ranch è nero, laureato in storia dell'arte, vegetariano. Non è omosessuale, ma neppure omofobo e si potrebbe continuare. In



LA CITTÀ DEL XXI SECOLO

Così James Frey definisce Los Angeles, in contrapposizione con New York. A lato, lo skyline della metropoli californiana velato dallo smog. (foto AP)

altre parole non differisce in nulla da quell'élite emancipata e liberale che siamo abituati a pensare come bianca e metropolitana. E se tutto questo ha un significato speciale per l'autore, a sua volta nero, nel libro serve a portare avanti un discorso su tutti i tipi di

discriminazione. Nell'America di oggi le minoranze di colore sono forse meno marginalizzate di un tempo, ma - fatto nuovo ed emergente - sono loro ora a battersi per i «diversi», gli omosessuali, i vecchi, i poveri, gli animali, l'ambiente. Il profondo West (come in Cormac McCarthy) gronda delle problematiche della società contemporanea e diventa rifugio e luogo di resistenza di una nuova minoranza accerchiata, indipendentemente dal colore della pelle, per il modello di vita e di Paese meno invasivo e dominante che ha in testa: sono i *rancheros* della cultura del XXI secolo. Ci piace pensare che Obama sia uno di loro.

Mariella Delfanti